

Rivedrò mai un giorno, passati gli anni, la mia terra
e il tetto di zolle d'erba della mia povera casa,
tornando un domani in questo mio regno rivedrò delle spighe?
Un empio soldato avrà questi campi così ben coltivati,
un barbaro queste messi: ecco a quali sventure ha portato
la discordia civile; abbiamo seminato per loro!

Virgilio, Bucoliche I, trad. di F. Bandini, vv. 67-72

Un Sì contro la base, per Vicenza

Il 5 ottobre consultazione popolare sul Dal Molin

il fondo di Stefano Poggi

Finalmente la città di Vicenza ha la possibilità di esprimersi. Dopo i misteriosi viaggi di Cicero a Roma, dopo i silenzi della passata amministrazione, dopo la decisione del governo Prodi di accettare incondizionatamente le condizioni imposte dagli accordi

stipulati da Berlusconi, ai cittadini di Vicenza viene finalmente data la possibilità di rendere chiara la propria posizione sul raddoppiamento della già ingente presenza militare nella nostra città.

continua a pag. 2

Tutte le info sulla consultazione

Quando si vota?

Domenica 5 ottobre dalle ore 8 alle ore 21.

Chi può votare?

Tutti i cittadini italiani residenti a Vicenza iscritti alle liste elettorali, **nati entro il 31 dicembre 1990**.

Come si vota?

Compilando la scheda che arriverà a casa a tutti i cittadini e riconsegnandola al proprio seggio abituale, muniti di documento d'identità valido.

Perché sì?

Votando sì, si esprime parere favorevole a che l'Amministrazione Comunale avvii il procedimento per chiedere la cessione dell'area del Dal Molin da parte dello Stato Italiano al patrimonio del Comune di Vicenza, per usi della comunità.

Dal Molin, la parola ai vicentini

di Stefano Poggi

continua dalla prima

Il 5 ottobre la popolazione di Vicenza voterà. Voterà non solo sulla cementificazione di oltre 77 ettari di terreno verde a tre chilometri dalla Basilica Palladiana, ma anche su una concezione diversa dell'alleanza atlantica.

Dal dopoguerra in poi il nostro paese ha accettato che il rapporto con gli Stati Uniti d'America fosse di subordinazione, se non di sudditanza. Il nostro è l'unico paese europeo, insieme alla Germania, che ospita sul suo territorio basi militari statunitensi, da cui ogni giorno partono missioni di guerra verso i paesi dell'area mediorientale, sulla base di trattati stipulati nel lontano 1954. Abbiamo perso - è vero - la seconda guerra mondiale, ma sono anche passati più di sessant'anni dalla fine del conflitto. Inoltre, sul nostro territorio nazionale (fino a pochi anni fa anche a Longare) ospitiamo diverse testate nucleari puntate su obiettivi esteri ritenuti "nuclearizzabili", pronte a seminare morte e distruzione in tutto il globo. L'occasione di questa consultazione, quindi, ci permette anche di

ripensare la collocazione internazionale italiana, in un'ottica meno atlantista e più europeista.

Dalla base Ederle partirono nel marzo 2003 i primi soldati americani che toccarono il suolo iracheno, nell'ambito di una guerra che fino ad oggi ha provocato più di un milione duecentomila morti civili. Con il raddoppiamento della Ederle, il nostro ruolo in questa macchina di morte aumenterebbe enormemente, con tutte le questioni etiche che ne conseguirebbero.

Ci hanno raccontato che la nuova base sarà un'opera di difesa nazionale, che garantirà la nostra sicurezza. Ora, a meno che l'insidiosa Svizzera non decida di sfondare sul Canton Ticino, questa è un'enorme sciocchezza. Al contrario, Vicenza diventerebbe uno dei punti più a rischio di attentati terroristici dell'Europa meridionale.

Ci hanno detto che questa base porterà soldi, che i nuovi soldati americani spenderanno e faranno girare l'economia. Non vorrei portare la questione su un piano eccessivamente personale, ma io i soldati

americani li ho visti assai raramente in corso Palladio a fare compere, mentre li ho visti ogni sera dell'ultimo mese ubriachi in piazza San Lorenzo. Certo, l'alcol lo comprano, su questo vi è alcun dubbio, ma ciò comporta qualche altra sgradevole conseguenza, come per esempio le svariate risse avvenute nelle notti vicentine; se non casi di criminalità ben più gravi, come, nel 2004, lo stupro di una ragazza nigeriana da parte di un soldato americano, che al processo ha ottenuto le attenuanti perché appena tornato da una missione in Iraq.

Altro che guadagni. La popolazione italiana dovrebbe pagare il 41% delle spese annuali per mantenere la base, provocando una spesa di 600 € annui per nucleo familiare vicentino.

Insomma, pare lampante che il 5 ottobre sarà una grande occasione per tutta la cittadinanza di far sentire la sua voce. Noi quest'occasione non la perderemo, voteremo e faremo votare Sì all'utilizzo pacifico dell'area del Dal Molin.

stefano.poggi@gdvi.it

L'America al capolinea

di Lorenzo "Lollo" Scalchi

L'America di Bush è ormai al capolinea. Non solo perché il mandato presidenziale è giunto al termine, ma anche perché l'idea di America che Bush aveva sbandierato in questi otto anni di governo è clamorosamente fallita.

Non c'è più un'America forte, un'America sicura. Gli americani stessi non hanno mai visto la loro patria tanto in difficoltà come in questi giorni di profonda crisi. Due guerre da portare avanti (Iraq e Afghanistan), un debito pubblico alle stelle, un bilancio con un buco di 11000 miliardi di dollari, un mercato finanziario a pezzi perché colpito da una crisi destinata a continuare i cui danni si stanno riversando nelle tasche dei lavoratori e dei cittadini, e poi una situazione internazionale difficile ora che si è risvegliata l'aggressiva Russia.

Di conseguenza, sia il candidato democratico Barack Obama che il repubblicano John McCain devono parlare agli elettori mostrando sicurezza e descrivendo programmi politici rivolti verso un unico fine: il cambiamento.

Barack Obama è stato il primo ad usare la parola «cambiamento». Figlio di un africano, nato alle

Hawaii, cresciuto in Indonesia e relativamente giovane, Obama può essere considerato un politico nuovo, indipendente rispetto ai sistemi di potere e non appartenente a famiglie influenti come i Kennedy, i Clinton o i Bush.

Obama è certamente un uomo che ha fatto della sua immagine il suo cavallo di battaglia. Ma viene spesso accusato - non sempre a torto - di essere un politico giovane e inesperto, di parlare di idee vaghe ed astratte e di non avere poi i mezzi per realizzarle. Bisogna che Obama colpisca gli indecisi parlando loro dei problemi strutturali dell'America e di un'economia in rovina, andando dritto al centro dei problemi.

Di fronte a lui si trova John McCain, l'eroe di guerra, un uomo che da 26 anni siede sulla poltrona politica di Washington. Figlio di militari - egli stesso ha combattuto in Vietnam, ed è stato imprigionato e torturato - McCain vuole diventare il più vecchio presidente degli Stati Uniti. Il repubblicano ama parlare di sé, onora le sacre virtù militari, appare come un veterano coerente e di sani principi, piace all'americano medio. Conservatore, ha

scelto la linea dura sugli immigrati. Militarista, non cambierà la politica estera imperialistica di Bush. Ultraliberista, è favorevole a tagliare le tasse agli americani più ricchi. Odia gli ecologisti, e infatti vuole trivellare le coste del Pacifico per rifornirsi di petrolio. È in pratica la continuazione di Bush. Tuttavia sulla crisi economica McCain deve fare i conti con un elettorato preoccupato. Lui, sostenitore da sempre del capitalismo di mercato, deve affrontare non solo le sconfitte della politica di Bush ma anche il fallimento del neoliberalismo senza regole. McCain sta giocando sulla difensiva, ha ormai già fatto proprie molte delle idee di Obama sul cambiamento, perché anche per lui è necessario smarcarsi dalla linea politica di Bush.

Di sicuro, insomma, queste elezioni saranno il cambiamento. Se vince Obama, l'America avrà l'occasione per cambiare strutturalmente. Se vince McCain la linea politica si conserverà, ma il mondo reagirà e cambierà l'America. Il sogno americano deve essere messo in discussione, ma su questo i repubblicani non sono d'accordo.

Cambierà qualcosa.

lorenzo.scalchi@gdvi.it

Internet senza fili a Vicenza

Petizione dei Giovani Democratici al Sindaco Variati

di Pierfilippo Cangini

Noi Giovani Democratici ci stiamo impegnando in una raccolta firme per chiedere al sindaco Achille Variati l'installazione in città di una rete wireless che assicuri a tutti gli abitanti di Vicenza una connessione ad internet senza fili e a costi bassissimi. Già in alcune città italiane come Arezzo, Trento ed Ancona è presente una connessione di questo tipo, e anche ad Asiago da non molto tempo è possibile collegarsi in rete grazie al wireless in diverse zone del centro.

Per poter navigare in internet ogni singolo cittadino è costretto a stipulare contratti anche molto costosi con le compagnie telefoniche, ma grazie questo sistema ciascuno di noi potrebbe usufruire della rete comunale con il proprio portatile, cellulare, o palmare in qualsiasi luogo della città

di Vicenza e tutto questo gratis o ad un prezzo molto conveniente. Le esperienze delle altre città, infatti, hanno dimostrato come i costi del collegamento internet vengano abbattuti quando è il Comune a farsi carico di acquistare la banda da una compagnia telefonica. E la tecnologia wireless permette poi di distribuire facilmente il segnale a famiglie ed imprese senza bisogno di cablare tutta la città. A nostro avviso si tratta di un'innovazione tecnologica molto utile ed infatti è già stata adottata da moltissime città in Europa e nel mondo.

Per promuovere questa iniziativa e raccogliere le firme da sottoporre al Sindaco abbiamo organizzato dei banchetti in città durante l'estate. Ci rivolgiamo soprattutto ai giovani, che più di tutti usano la Rete, ma non solo. Abbiamo già raccolto oltre cinquecento firme grazie ai banchetti di giugno e puntiamo a raccoglierne ancora di più nei prossimi mesi. Ad ottobre riprende la raccolta firme. Naturalmente siete tutti invitati, se non l'avete già fatto, a dare il vostro contributo a questo nostro progetto.

pierfilippo.cangini@gdvi.it



ilGDV

foglio dei
Giovani Democratici di Vicenza
ilgdv@gdvi.it

a cura di Giuseppe Peronato *giuseppe.peronato@gdvi.it*

Pubblicazione non periodica
stampata in proprio il 30 settembre 2008
presso la sede del Partito Democratico di Vicenza
viale del Mercato Nuovo, 11 - Vicenza